



# Che saggezza questi fantasmi

Il romanzo di Clarissa Goenawan è un tuffo nella cultura nipponica. E nei legami tra vivi e morti, tra realtà quotidiana e mondo spirituale

## Narrativa d'Oriente

di Zita Dazzi

**A** volte la morte delle persone care cala lentamente, come un sipario polveroso, paralizza, distrugge e annichilisce ogni speranza di vita. Altre volte, arriva improvvisa e inaspettata, come un temporale estivo che allaga, devasta, e alla fine, dopo la grandine del dolore, riesce a rinnovare l'aria, a restituire orizzonte. Ognuno, a ogni latitudine e in ogni cultura, ha il suo modo di affrontare il lutto. Ma sicuramente le filosofie orientali hanno offerto strumenti per elaborarlo che risultano utili anche a chi, nel vecchio Continente, nella morte non riesce a ritrovare un senso. È quel che succede col bel romanzo di Clarissa Goenawan, *Il mondo perfetto di Miwako Sumida*, secondo titolo della scrittrice nel catalogo di Carbonio Editore, che ha già pubblicato l'anno scorso il suo libro d'esordio, *Rainbirds* e pubblicherà il terzo della trilogia più avanti.

Classe 1988, nata a Singapore, Goenawan ambienta le sue storie in un Giappone del terzo millennio, come accade in questo romanzo delicato e profondo, tradotto dalla scrittrice Viola Di Grado, che con la mistica e la vita nipponica ha grande familiarità. Divisa in tre grandi capitoli, la sto-

ria ruota attorno al suicidio della protagonista, una mutevole ventenne di misteriosi sentimenti, che entra nelle vite degli altri personaggi, e li scuote, li ipnotizza con la potenza dell'amore e di un segreto, che piano piano verrà svelato, nell'ultima sezione piena di lacrime e di colpi di scena. «I vivi non dovrebbero impiccarsi dei morti», dice Miwako apparendo in sogno all'amica Fumi, sfuggente come la gatta Tama, altra memorabile protagonista del romanzo, che si perde e poi ritorna, come fanno i felini, inquietanti e miracolosi, per chi li sa capire.

Ma i vivi non possono fare a meno di pensare ai morti, quando questi abbiano lasciato ferite e fiori nei cuori di chi li ha conosciuti. «Vorrei che avessimo passato più tempo assieme, ma ho imparato ad accettare il destino», dice ancora Miwako, la protagonista, parlando al padre morto di cancro.

Perché, in questo libro, come in un film di Miyazaki, i morti hanno una visibilità e una cittadinanza pari almeno, se non maggiore, di quella dei vivi. Gli spiriti e le ombre dialogano con i viventi, appaiono a chi di loro li sa vedere, nelle sembianze che avevano prima della morte o sotto strani travestimenti. Ma non c'è nulla di macabro o di horror in questa storia che racconta, con voce pacata e ritmo incalzante, le vicende di ado-

lescenti senza genitori e con identità fluide, ragazzi che fanno famiglia fra di loro e capiscono come i ricordi





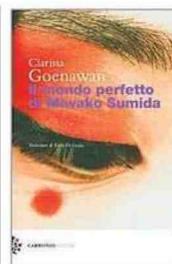
di loro e capiscono come i morti possano avere un potere taumaturgico per affrontare la perdita, l'assenza, la nostalgia.

Fumi Yanagi, che di notte intrattiene gli uomini a pagamento in un locale notturno, dopo l'infanzia passata col padre guardiano di un tempio scintoista, era stata bullizzata a scuola perché «nata in un corpo sbagliato». Lei ha sempre sospettato un legame fra l'inconscio e l'anima, avrebbe sempre voluto fare domande al padre morto, ma non era mai riuscita ad entrare in contatto con il suo spirito. Cosa che invece le capita con Miwako, la giovane amica, suicida apparentemente senza un perché, l'innamorata di suo fratello Ryusei, cresciuto con Fumi in un terribile orfanotrofio.

«Ehi, Ryusei, sai cosa fa un gatto con le sue nove vite?», recita Miwako all'amico con cui ha trascorso un'unica, onirica, notte d'amore. «Per le prime tre vite gioca, per le tre successive vaga, per le ultime tre resta». Come spesso succede nella letteratura contemporanea giapponese, i gatti nella storia di Goenawan hanno un ruolo divinatorio e propiziatorio, offrono spunti per sopravvivere al quotidiano.

E fra tatami, kimono, estetica zen e zuppa di miso, questo libro di spunti ne regala tanti, piccole verità sulle quali ognuno può riflettere, anche se non crede nella reincarnazione. È inutile cercare di forzare la risata quando si sta soffrendo, dice Miwako prima di andarsene. Ryusei torna sul luogo del suicidio della sua amata, ai piedi di un albero nella foresta, per un rito di riconciliazione, ma alla fine conviene con sua sorella Fumi che bisogna saper ascoltare e poi lasciare andare i morti. E che sopravvivere solo crogiolandosi nel dolore in fondo gratifica, ma non serve a nulla. Come ben sanno gli spiriti erranti, che finché non vengono riconosciuti e non rinascono sotto altre forme, per portare nuova vita, non possono far altro che inondare il mondo di energia negativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTO  
★★★★☆

Clarissa  
Goenawan  
**Il mondo  
perfetto  
di Miwako  
Sumida**  
Carbonio  
Traduzione  
Viola Di Grado  
pagg. 300  
euro 16,50

